

cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

Cultura & Spettacoli

tel. 0444.396.311

Scelta dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani

Rispetto è la parola dell'anno «I libri ne sono buoni ambasciatori»

• Abbiamo chiesto ad artisti, scrittori, poeti e registi il significato di un termine che dovrebbe appartenere al lessico comune

CHIARA ROVEROTTO

Rispetto. È stata eletta parola dell'anno dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Ma al rispetto non ci si abitua. Non c'è modo. Spesso ha scale difficili da percorrere. Per cui serve ridossare il fiato. Fermarsi e capirne ancora il significato. Il rispetto lo puoi prendere di striscio, di petto, magari dagli anche le spalle. Accarezzarlo oppure offenderlo. Ma lascia sempre un effetto collaterale. Se capisci in che cosa consiste. Dalla cultura alla scienza, dall'arte al teatro. I popoli, le religioni, le guerre. La politica, la società, l'economia, le bandiere, gli equilibri. Tutto richiede rispetto. Come una sabbia antica dove sono passati in molti, affondando i piedi e, a volte quando non è stato compreso, senza lasciare impronte. Rispetto. Handle with care, ovvero maneggiare con cura come il quadro che abbiamo scelto per raffigurarlo: una tela di Mark Rothko che dà l'idea di un'ispirazione legata all'imprevedibilità. Per il pittore l'arte era un'avventura in un mondo sconosciuto che può essere esplorato solo da coloro che intendono assumersi il rischio». E questo vale anche per il rispetto. Ne abbiamo parlato con artisti, accademici, filosofi, poeti, scrittori.

Patrizia Laquidara, cantautrice

Ho sempre inteso il rispetto come il riconoscimento dei diritti dell'altro e della sua alterità, il riconoscimento del diverso da noi a cui va riconosciuto il diritto di esistere, di essere visto e ascoltato. Parlo del diritto di vivere, che non è poi così scontato, quello di esprimersi, di manifestare la propria unicità. È una parola grossa il rispetto, come lo è la parola libertà. Entrambe abusate, entrambe strettamente legate perché non si può parlare di libertà senza parlare di rispetto e viceversa. In questa epoca, così complessa che richiede capacità di analisi profonda per essere compresa, in quest'epoca di passioni tristi, come la definisce il filosofo Benasayag, queste due parole possono essere la base



Mark Rothko Rust and Blue del 1953 Museo d'arte contemporanea di New York

per un esistere gratificante e pieno.

Gianandrea Gazzola, artista

Si parla di arte in molti contesti: ultimamente mi pare prevalgano le voci che provengono da investitori, banche, aste, fiere. Un artista in genere ha rispetto per il suo lavoro, e non mi riferisco tanto alle sue opere, quanto alla materia a cui mette mano, alla strategia tecnica per trarla dall'indistinto e sconosciuto mondo da cui proviene. Quando questo ignoto prende forma nell'opera, questa esce allo scoperto e si trova immersa in un flusso dove scorre anche il denaro, e questa contiguità ha l'effetto delle dita strette sulle ali della farfalla, rovinano cioè quella cipria delicata che aiuta a volare. Il rispetto tiene lontane le dita dalle ali delle farfalle e invita a pensare che dietro all'opera c'è un essere umano, una vita, una storia che rifiuta d'essere riassunta in una cifra.

Paolo Lanaro, poeta

Il rispetto è qualcosa che riguarda le relazioni sociali, le

forme educative, la politica. Non a caso i Romani usavano termini come obsequium, reverentia, ma, cosa che a noi sembra strana, anche pietas. E pietas è il termine che meglio si adatta a definire il rapporto del poeta col linguaggio. Chi scrive versi non ha soltanto un rapporto strumentale con le parole come ce l'ha chi ha uno scopo esclusivamente comunicativo. Chi scrive versi ha col linguaggio un rapporto di pietas, come lo dovrebbe avere un figlio con il padre. Il poeta sa che senza il linguaggio non esisterebbe, sa di apparteneregli e sa che il suo compito è quello di rispettarlo. Anche la deformazione espressivista, anche la giocosità, anche la sacralità, sono in realtà forme di pietas. Perfino la ribellione contro il linguaggio ha bisogno del linguaggio per non ridursi a grido isterico o a silenzio. Per questo quando leggiamo dei versi abbiamo la sensazione che, oltre al significato letterale, ci sia un al di là che riguarda quello che siamo e che solo parzialmente siamo in grado di capire e di esprime-

re. Ogni poeta, grande o piccolo che sia, sa che la pietas verso il linguaggio è l'atto fondamentale che deve compiere se non vuole che le sue parole siano soltanto rumore. Solo così credo che qualche volta ai poeti capiti di sentire, in lontananza, un fruscio d'ali d'angelo.

Mariapia Veladiano, scrittrice

I libri sono buoni ambasciatori di rispetto. Non si impongono. Sta a noi sceglierli, aprirli, leggerli, sospendere la lettura se arriva un amico o un'amica, riprenderla un po' più in là. I libri ci incantano senza sedurre, come fanno spesso le immagini, che scorrono velocissime sul telefono, sempre più estreme, così da stritolare l'attenzione. Infatti, si dice che catturano. Non bello, essere catturati. Invece i libri ci incantano senza sedurre. Le parole lette liberano la fantasia, diventano creatori di mondi insieme allo scrittore. E poi, le storie ci fanno vivere le vite degli altri. E se ci sentiamo parte di una comune umanità, ci rispettiamo, semplice-

“

Le storie ci fanno vivere le vite degli altri, se ci sentiamo parte di una umanità ci rispettiamo

“

Rispettare significa comprendere, spogliarsi delle proprie motivazioni e capire le radici degli altri

mente. Naturalmente la domanda è: come far innamorare della lettura? Per esperienza. I ragazzi si innamorano dei libri "per esposizione". Se ci inciampano (ovunque, a scuola, a casa, nell'autobus, su Tik Tok), se vedono che al mondo intorno a loro interessa. Se ci sono genitori, politici, amministratori con libri in mano, che si fanno sorprendere in libreria (non solo a tagliare il nastro all'inaugurazione una biblioteca o di un museo, peraltro cose buone ma non abbastanza). Tanti libri, tanto rispetto!

Riccardo Dal Ferro, Rick Duffer filosofo

Rispetto significa comprensione. Rispettare vuol dire infatti comprendere le radici di ciò che ho di fronte: un'idea diversa dalla mia, una persona che non vive come vivo io, una diversità che contraddice le mie aspettative. Rispettare tutto ciò vuol dire spogliarsi per un attimo delle proprie motivazioni, credendo siano uniche e giuste, e comprendere le radici dell'altro. Il rispetto parte dall'idea di limite: il punto dove mi trovo io è il risultato dei miei limiti e della mia storia, e come io voglio vederli rispettati sono spinto a rispettare i limiti e la storia altrui. Rispetto e conoscenza sono quindi quasi sinonimi.

Piorgio Piccoli, attore e regista

La parola "rispetto" sembra ormai un po' stonata, anche perché può essere coniugata rivolgendola a vari soggetti. L'ambiente, le istituzioni, i maestri, l'età, l'esperienza, la legge, i genitori. Credo in generale che il rispetto si conquista grazie al buon senso o grazie ad un adeguato atteggiamento personale. Non è la solita questione di autorità e autorevolezza, è anche una questione di forma, quando non può esserlo di intelligenza. La maggior parte delle persone non hanno più per-

cezione del bene ricevuto, del ruolo benefico degli altri. Pensano e hanno bisogno di sentirsi autonomi, autosufficienti, vorrebbero emanciparsi e preferiscono ignorare la vera storia, la realtà interiore degli interlocutori, spesso quella dell'intera umanità. Con un ego ipertrofico si considera il proprio mondo come il centro dell'universo. Tutto può essere messo in discussione, può essere confutato tramite l'accesso alle informazioni spicciolate, anche quelle online. Non c'è più un sacro rispetto per l'esperienza individuale, per l'autorità conferita dal profondo pur dovendo rappresentarla la logica e le regole, e che riguarda anche la capacità di essere riconoscenti.

Maurizio Martini, tessitore di cultura

La nostra società si chiama Guanxin. Il termine guanxin nella società cinese significa relazioni, reti, capitale sociale. Senza il rispetto verso una persona, cioè stima, attenzione, non può esistere una relazione autentica. È una parola che esprime il gusto dell'incontro, del contatto, del conoscere una persona. Il rispetto è alla base delle relazioni interpersonali poiché costituisce la base per una convivenza armoniosa e reciproca. E noi con i nostri eventi culturali cerchiamo di realizzare proprio questo. Abbiamo capito il valore delle connessioni, l'importanza delle interazioni umane. La cultura serve anche a questo.

Albarosa Ines Bassani, religiosa, accademica olimpica

Per me il rispetto nasce dalla convivenza che la mia vita è un dono di Dio unico e irripetibile, e altrettanto preziosa è la vita di tutti gli altri. Nessuno dovrebbe sentirsi superiore a un altro al punto tale da disprezzarlo, sotmetterlo o addirittura sopprimerlo. Ciascuno possiede doni particolari, piccoli o grandi, che provengono dal patrimonio culturale, dall'appartenenza a un dato Paese, ad una cultura o a una religione. La diversità di ogni persona, se valorizzata, può trasformarsi in una grande ricchezza comune. Rispetto è anche saper confrontarsi serenamente con opinioni diverse senza percepirle come occasioni di lotta o di sopraffazione, ma come opportunità per allargare spazi del pensiero.